ANNO VIII — BARRE VERMONT, SABATO 12 NOVEMBRE 1910 — Num. 46

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. FRONTINI Publisher.

Canada. — Le autorità del Dominio canadese hanno deliberato di regalare al boia del Piccolo Padre il rivoluzionario russo Sacha Feodorenko che evaso ai famuli del Santo Sinodo sperava trovare all'ombra della bandiera britanica un rifugio sicuro ai suoi sogni ed alle sue speranze di libertà.

Non è questo che rattrista. Il Canada che è tutto un'immensa ignobile sacristia in cui trovano esilo impunitario tutti i preti stupratori e pederasti scampati alle galere del vecchio continente, fa quello che fanno tutti i governi: serve alla causa del beato ordine borghese e presta man forte ai carnefici contro i ribelli che vorrebbero sovvertirlo. Rattrista invece l'avverarsi troppo sollecito di una nostra amara previsione: che affidandoci esclusivamente alle rivendicazioni legali, che in America costano un occhio della testa e non si possono condurre senza gravi sacrifizii pecuniari, noi avremmo un brutto giorno assistito al persistere, all'inferocire delle persecuzioni da parte dei famuli dell'ordine repubblicano, ed all'indifferenza del proletariato esausto dai primi sforzi.

Questo prevedevamo al tempo dei comizii di protesta per Pouren, questo si realizza oggi tristamente. Dov'è andato a morire il fremito d'indignazione che si era levato tempestoso contro le prime vigliaccherie dei tirapiedi della grande repubblica?

Chiedetene a Sacha Feodorenko che si vede estradare colla complice indifferenza dei pochi sovversivi del Canada e dell'immenso esercito cosmopolita del sovversivismo americano.

Chiedetene al Political Refugees Defense League of America che si sforza indarno di raggranellare i fondi necessari alla campagna giudiziaria che deve salvare il Feodorenko dalla forca.

Eppure basterebbe per una volta rispondere adeguatamente ai persecutori colle armi e nei modi che essi adoperano contro di noi per veder d'un tratto e come per miracolo restituito al diritto d'asilo, al diritto delle genti e della civiltà il rispetto che essi meritano e noi invochiamo indarno dai mercenarii lenoni della giustizia borghese.

Italia. — L'ultima settimana di Ottobre ha visto in Milano le assise nazionali del Partito Socialista Italiano. Qualcuno, dal carattere di quello e di altri Congressi Sooialisti, dirà probabilmeute ai lettori della **Cronaca** il suo pensiero quando i resoconti integrali lo permetteranno. Io non ispigolo sui resoconti parziali e sommari dell'**Avanti!** che qualche preziosa confessione. Questa dell'onor. Bissolati mi pare degna, ad esempio, di essere raccolta:

"Oggi, superata la fase della lotta per "la libertà, il Partito Socialista è un ra- "mo secco, è un organismo vecchio che "deve lasciar posto ai germogli della vita "proletaria autentica".

E le cause della decrepitezza del Partito Socialista sapete quali sono, a giudizio dell'onor. Bissolati a cui non si può negare in materia la più alta competenza?

"L'adesione personale di coloro che si "aggiudicano il diritto di tracciare i de- "stini del movimento operaio". L'intrusione cioè nel movimento proletario di elementi che non hanno coi proletarii identità di interessi e non possono quindi dividerne nè sorreggerne le aspirazioni.

"È questa — conchiude Leonida Bis- "solati — la ragione della reale decaden- "za del nostro partito e la ragione delle "nostre oscillazioni".

E ragiona come un santo Leonida Bissolati; soltanto ha il torto d'insistere insieme ai suoi compagni del Gruppo parlamentare nell'aggiudicarsi "il diritto di tracciare al movimento proletario il cammino ed il destino" e ad arrabbiarsi perchè la classe operaia formulando da sè i proprii bisogni e tracciando da sè la via per cui ne conseguirà l'integrale soddisfazione, riprenda funzioni e responsabilità che il Gruppo parlamentare pretendeva gli fossero affidate.

Insomma non vogliono andarsene nè buttar la medaglietta alle ortiche.

Ma non importa, la grande massa del proletariato socialista si è da qualche tempo ripresa e dei suoi santi padri parlamentari non mostra di fare gran conto. Tant'è che ai congressi non ci va, ed affida il trionfo delle proprie aspirazioni a più fervidi e più sinceri avvocati che non siano gli onorevoli del Partito. Li affida ai proprii impeti incoercibili che l'esperienza ed i cimenti disciplinano alle supreme vittorie.

Portogallo. — Recano i telegrammi delle agenzie ufficiose che gli ultimi cinquanta gesuiti sono partiti sabato scorso pel confine diretti alle case che l'Ordine possiede in Olanda.

Accade pel Portogallo quello che è accaduto qualche anno fa dopo la soppressione delle Congregazioni in Francia. La Repubblica francese ha cacciato oltre i confini i suoi congregazionisti, il Portogallo li espelle ora al di là dai Pirenei e dal mare. Eppoi? Eppoi avviene quello che avverrebbe se, puta caso, le autorità del Napoletano o delle Puglie in cui ha imperversato per un par di mesi il colera avessero pigliato i loro colerosi e li avessero disseminati per la Francia, la Spagna, la Germania o l'Inghilterra. I gesuiti appestavano ieri il Portogallo, ora appesteranno mezzo mondo.

Ebbene noi non siamo per la persecuzione, neanche se si tratti di gesuiti, e crediamo che la libertà abbia in sè il rimedio ai mali che può determinare. Se contro la scuola dei gesuiti, se contro l'apostolato nefasto delle Congregazioni d'ogni colore i liberi pensatori, armati dei mezzi della libertà e delle risorse di cui dispongono gli allocchi di tutte le congreghe, potessero opporre la scuola libera razionale scientifico sì che la verità non fosse più il privilegio di una minoranza scaltrita a tradirla, i gesuiti, le congregazioni, gli ordini sarebbero liquidati dalla concorrenza.

Lo Stato laico, e neanche la repubblica del Portogallo, non osa l'audacia liberatrice che liquiderebbe certo altri idoli ed altri feticci ed altre religioni che per esser laiche non sono meno assurde e meno dannose, e ricorre quindi alle espulsioni, alle confische ed alle violenze. Diffonde la peste in luogo di circoscriverla e di sopprimerla tanto per confermare ancora una volta le nostre conclusioni sistematiche: che lo Stato fa il male anche quando non vuole e non può fare il bene neppure quando vorrebbe.

E allora violenza per violenza è ancora più intelligente la violenza dei rivoluzionari di Barcellona e di Lisbona che nel loro primo insorgere si sono scagliati sui lupanari della Sacra Compagnia di Gesù coll'animo e col proposito..... d'affumicare i buoni servi di dio e di Loyola e di mandarli senz'altre tribolazioni in paradiso.

Stati Uniti. — A New York continua lo sciopero degli **expressmen,** e durerà certo oltre le ingenue previsioni degli iniziatori. I quali hanno certo, tra i fattori e le probabilità della vittoria, tenuto soverchio conto delle vigenti disposizioni della legge dello Stato.

La legge è il grande idolo del proletariato organizzato d'America a cui i mali pastori hanno inculcato che nel rispetto alla legge è tutto il culto e tutto il beneficio della libertà.

Ora per legge nessuno può esercitare il mestiere di expressman se non abbia una debita licenza che, naturalmente, si paga. Di più l'esercizio della professione è soggetto a norme che la regolano severamente: per certe vie non si può passare, il carico non deve eccedere certi limiti di peso o di dimensione, non si può circolare oltre ore fissate, nè stazionare oltre un certo tempo in determinati luoghi, ecc.

Con questi freni, si sono detto gli scioperanti, se noi abbandoniamo il lavoro, tutto il traffico è immediatamente ed universalmente sospeso e le Compagnie (che per sette dollari e mezzo fanno lavorare un expressman durante quattordici ore) saranno costrette a riconoscere il nostro buon diritto avanti che le lungaggini burocratiche abbiano permesso agli scabs di togliere la licenza.

Dichiarato invece lo sciopero le Compagnie hanno arruolato scabs a centinaia e questi hanno pigliato il posto degli scioperanti senza curarsi di prendere la licenza nè di osservare le norme per le cui trasgressioni gli expressman sono passibili ordinariamente di 10 dollari di contravvenzione.

Sono andati a protestar dal sindaco Gaynor gli scioperanti, hanno voluto veder il libro delle licenze, constatare che, mentre gli scabs sono un migliaio, dall'ufficio municipale non si sono distaccate a tutto oggi che **quattro** licenze! ed hanno dal sindaco reclamato l'applicazione della legge.

La legge? Ma se non è fatta per salvaguardare il privilegio di lor signori, la legge si rifà a loro gusto e quando non v'è tempo a rifarla si mette conto che non ci sia.

Soltanto i grulli possono credere nella legge e sperarne la protezione quando sono da questa parte della barricata!

Polonia. — Tutto il mondo è paese. Nel convento di Czenstochau se ne sono scoperte di tutti i colori. I buoni frati hanno spogliato la madonna dei suoi gioielli, li hanno in gran parte venduti destinandone il ricavato ad orgie mostruose complicate di assassinii che hanno levato tanto rumore da costringere le autorità, le quali hanno pure l'orecchio duro e la miopia ostinata in certi casi, a pigliare pel colletto tutti quei frati ed a cacciarli in gattabuia.

Pio X, desolato che il buon dio, il quale vede tutto e tutto sa e prevede e previene, non gli abbia detto nulla **prima,** ha scaraventato **dopo** la scomunica maggiore sui frati e sul convento scellerato.

Con che sugo poi? Che negli altri conventi dove i buoni monaci sanno farla franca passin per santi anche quando sono porci, degenerati e criminali come padre Maczoock del convento di Czenstochau.

Svizzera. — Qualche giorno avanti il preteso suicidio di Lucheni un corrispondente dell'**Avanti!** scriveva a quel giornale del trattamento atroce cui era assoggettato il povero recluso dell'Arcivescovado. "La ferocia delle autorità locali "è tale che lo obbligano a lavorare fra "punizioni e torture d'ogni genere. Sfi- "nito alla disperazione ier l'altro lanciò "dalla sua cella fin sulla strada certi "cocci della sua brocca. Venne allora af- "ferrato da sei aguzzini e trascinato fra "le urla del povero demente nel cachot "sotterraneo dove lo lascieranno nell'o- "scurità assoluta per settimane".

No. L'hanno lasciato meno di quarantotto ore. Ai furiosi si stringe la camicia di forza e quando la camicia di forza si stringe coscienziosamente il paziente è suicidato con tutte le regole perchè i periti trovino e giurino che è morto d'asfissia. Gli sbirri non hanno che ad appenderlo alla finestra della cella magari colla cinghia dei pantaloni, che a nessun detenuto è permesso di possedere, e la leggenda del suicidio determinato dal l'immancabile pazzia farà il giro delle agenzie telegrafiche addomesticate per rassicurare sgualdrine regie e tirapiedi coronati che si posson guardar dagli altri, da quelli che verranno, perchè da quello là che si chiami Lega avvelenato in Sardegna, o Brosci strangolato in Santo Stefano o Lucheni soffocato all'Arcivescovado, non hanno più nulla a temere.

Soltanto, ci son sempre quegli altri!

BALILLA.

Tutti, subito, per gli scioperanti di Tampa!

A Tampa, Florida, e da cinque mesi oramai, si combatte inavvertita, quasi ignorata, una battaglia che ha scarsi riscontri nella storia delle lotte proletarie.

Non pel contenuto nè per la meta che sono modesti, discreti, umili, discutibili anche, i sigarai di Tampa non rinvendicando in fondo che il diritto di organizzarsi, di contrapporre al sindacato padronale vigile nella tutela dei suoi privilegi, il sindacato dei lavoratori conserti nella difesa dei proprii interessi di classe e nella rivendicazione del loro diritto comune; ma per l'indole tutta particolare, per l'asprezza, per la violenza da cui, come già lo sciopero del 1901, è caratterizzato il presente conflitto.

Ricorderanno quelli che seguono con un certo interesse ed una mediocre assiduità il movimento operaio di questi paesi che, allora, scoppiato appena lo sciopero, gli agitatori, gli scioperanti più attivi e più vivaci furono di notte arrestati tradotti a bordo di una tartana deportati nell'Honduras lungi da ogni centro abitato.

Arrestati non dalla polizia, nè deportati dalla magistratura in seguito ai soliti giudizi sommarii, e neanche dalle autorità politiche in omaggio a preoccupazioni di ordine o di pubblica sicurezza; ma arrestati, bastonati, deportati dai bravi, dai buli, dai lanzichenecchi del Sindacato Padronale, dal cosidetto Comitato dei Cittadini, il quale poi saccheggiava le cucine economiche, svaligiava le casse di soccorso degli scioperanti e sulle loro persone e sulle loro case e sulle loro famiglie s'abbandonava, impunemente, a tutte le violenze, a tutte le brutalità, a tutti i tormenti.

Ma lo Stato? Ma la legge? Ma le autorità?

Latitanti, o peggio.

Lo Stato e le autorità che a rigor di legge od anche soltanto di dignità non avrebbero dovuto permettere uno Stato sullo Stato, e avrebbero dovuto fulminare delle loro severe sanzioni cotesti arbitrii, prestavano allora come ora le carceri ed i birri della repubblica per sequestri di persona.

È il padronato insomma che nei gravi momenti di crisi non si fida dei suoi tutori mercenarii e li mette alla porta, ed i suoi privilegi difende da sè con armi e polizia e magistratura tutta propria.

L'azione diretta del padronato.

Così ora. L'ordine pubblico, la sicurezza delle cose e delle persone, il governo, non sono più da cinque mesi nelle mani degli eletti dal suffragio o dei funzionari dello Stato: sono a discrezione del Comitato dei Cittadini, che è quanto dire al libito dei padroni consociati.

Il sindacato dei padroni organizza il terrore, sobbilla i linciaggi, erige le tavole di proscrizione, provvede agli arresti, emana decreti di scioglimento delle Unioni, ordisce i sequestri di persona, le deportazioni, le provocazioni sapientemente scellerate, sguinzaglia i suoi buli pei ritrovi, per le case, pei trivii a svaligiarvi i cittadini, a bastonare gli scioperanti, a coscrivere gli scabs, a castigare chi non nasconda la sua simpatia pei lavoratori.

E le autorità si accontentano di porre il loro exequatur a queste canagliate, a dar man forte ed a tenere il sacco a questo brigantaggio impudico.

E gli scioperanti?

Resistono. Resistono senza una debolezza, senza un'abdicazione con una tenacia che ha del fantastico.

Si può discutere il valor tattico dell'abnegazione con cui a prezzo di stenti senza numero nè nome gli scioperanti vogliono mettere in luce l'accidiosa impotenza della tracotanza padronale; ma non si può a meno di conchiudere che è semplicente eroica.

Prima i linciaggi — misteriosi fino ad oggi nelle fonti losche e nelle sobbillazioni caine, non nel proposito di ridurre col terrore gli scioperanti alla resa — poi l'arresto dei più attivi agitatori come il La Campa ed il Johnson, poi l'invasione della sede dell'Unione, il saccheggio alla cassa, la chiusura dei locali, la persecuzione implacabile a chi testimonii agli scioperanti anche la più platonica simpatia; poi la vigliaccheria di tutto il prominentume cosmopolita che dopo di aver eretto la fortuna e l'arroganza sulla dabbennaggine proletaria si schiera oggi dalla parte del boia che vorrebbe farli morir di fame, poi i bottegai pidocchiosi che se si reggono lo debbono esclusivamente ai sigarai e alle loro famiglie, ed oggi chiudono il credito agli scioperanti per curvarli ai padroni ladri; poi, dall'avvocato al medico all'usuraio al padrone di casa, tutto il medio ceto che ha coniato quattro soldi in grazia alla frode allo strozzinaggio od agli adulterii consaputi, e vorrebbe coll'**onesta** influenza acquisita per le sentine e pei lupanari imporre la resa a discrezione degli scioperanti.

E gli scioperanti?

Resistono senza debolezza, senza una abdicazione con una tenacia con un eroismo che ha del fantastico, resistono senza piegare senza arrendersi da cinque mesi.

Discuteremo a battaglia finita, a battaglia vinta, perchè noi della vittoria finale non dubitiamo, se sia questo il mezzo più efficace alle affermazioni del diritto proletario, e diremo tutti, allora, con fraterna serena franchezza il pensiero nostro.

Oggi i lavoratori, gli spiriti liberi, gli uomini di cuore, i compagni sopratutto ed avanti ogni altro, si preoccuperannno di questo essenzialmente:

Che a Tampa un pugno di sigarai è schierato in armi contro la più abbietta genìa di sfruttatori, contro la più turpe geldra di corsari, contro una lurida banda di magistrati ruffiani, di magnaccia svergognati, di sbirri osceni, di bottegai pidocchiosi, di camorristi spudorati e poltroni;

Che lottano impavidi da cinque mesi in un campo d'agguati, in un clima di terrore, tra la minaccia e l'insidia, tra la fame, l'angoscia, la miseria squallida e lo spavento d'una vigilia più squallida domani.

Da cinque mesi resistono! senza una debolezza, senz'un'abdicazione, con una tenacia con un eroismo che hanno del fantastico.

Lo so, tutti i cuori buoni li accompagnano dei voti più affettuosi e più fervidi; ma non basta.